



Solidarietà Le stelle natalizie a favore dell'Ail

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella. È il claim con il quale l'Associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma, presenta il tradizionale appuntamento delle "Stelle di Natale" in programma in 4.800 piazze italiane dal 6 all'8 dicembre. "Nella nostra provincia - spiega il presidente della sezione di Brescia, Giuseppe Navoni - siamo presenti in 184 piazze. Speriamo di superare il risultato dello scorso anno. Abbiamo distribuito più di 15mila stelle che hanno fruttato

oltre 133mila euro". I fondi raccolti saranno impiegati per due progetti: l'assistenza infermieristica in ospedale di supporto ai reparti di ematologia degli Spedali Civili e la creazione di una struttura atta ad accogliere una risonanza magnetica pediatrica all'interno dell'Ospedale dei Bambini. "L'Ail - afferma Donatella Albini, consigliere comunale con delega alle politiche della Sanità - ha la capacità di intrecciare i saperi esperienziali con quelli politici, scientifici e clinici. Uniti tutti insieme per una sanità che

risponda davvero ai bisogni delle persone". Quest'anno, per celebrare i 50 anni dell'associazione, viene proposta anche una speciale scatola di cioccolatini assortiti "I Sogni di cioccolato". Le iniziative a favore dell'Ail proseguono con il concerto "Grandi Voci per Ail", domenica 8 a partire dalle 17 presso Villa Fenaroli di Rezzato e con il Memorial Alessandra, torneo quadrangolare di pallavolo domenica 15 a partire dalle 9.30 presso il palazzetto dello sport di Roncadelle. (Vittorio Bertoni)

BRESCIA

zanardini@lavocedelpopolo.it

Intervista

DI ROMANO GUATTA CALDINI

Ci sono delle vie alternative al mare e alle tragedie alle quali, purtroppo, l'opinione pubblica è abituata. Parliamo dei corridoi umanitari finanziati dalla Cei e realizzati dalla Caritas italiana che, spesso, per loro stessa natura, trascendono i luoghi comuni sull'immigrazione. L'ultimo esempio riguarda il Bresciano. Erano 71 gli eritrei che all'alba di sabato scorso sono atterrati all'aeroporto di Fiumicino, dopo essersi lasciati alle spalle i drammi vissuti nei campi profughi di Addis Abeba. Dall'aeroporto romano, le persone sono state portate al Centro Mondo Migliore di Rocca di Papa dove già opera la cooperativa Auxilium. Sette di loro, accompagnati dai volontari della Caritas diocesana, sono giunti a Brescia domenica sera (gli altri sono stati distribuiti in altre 8 diocesi). Con loro, sin dall'arrivo a Roma, c'era Giuditta Serra di Caritas Brescia, già impegnata, a suo tempo, nella gestione dei migranti della Diciotti.

Giuditta, le immagini dell'arrivo a Fiumicino trasmesse da Tv2000 sono solo il felice epilogo di una precisa progettualità... Certamente. Si tratta di un protocollo d'intesa con lo Stato italiano, firmato lo scorso 3 maggio dalla Cei (attraverso Caritas italiana e Fondazione Migrantes) e dalla Comunità di Sant'Egidio. Di volta in volta il Ministero degli Interni accorda la possibilità di accogliere in Italia un determinato numero di persone segnalate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. In base alle segnalazioni, il Ministero fa i controlli necessari. Se tutto è in regola viene rilasciato un visto temporaneo di ingresso in Italia.



IN ALTO L'ARRIVO ALL'AEROPORTO DI FIUMICINO E, A LATO, GIUDITTA SERRA, OPERATRICE DI CARITAS BRESCIA

Quei corridoi, ponti di solidarietà

Sono arrivate a Brescia 7 persone provenienti dai campi profughi dell'Etiopia attraverso il corridoio umanitario realizzato dalla Caritas

Giunti a Brescia li abbiamo accompagnati in Questura per formalizzare la richiesta di protezione internazionale. Attualmente le 7 persone accolte hanno già intrapreso il percorso di micro accoglienza diffusa in due diverse parrocchie del Bresciano, a Fiumicello e a Rodengo Saiano. La soddisfazione più grande è quando queste persone piano piano conquistano l'autonomia economica e sociale che permette loro di andare avanti da soli. È a quel

punto che si sperimenta che questo modello di accoglienza funziona.

Chi sono le persone accolte?

Si tratta di un ragazzo e due giovani madri con quattro figli a carico, due bimbi e due ragazze, due adolescenti. Parliamo di situazioni che presentano diverse vulnerabilità. Sono tutti di nazionalità eritrea, in fuga dalla dittatura. Per gli uomini vige l'obbligatorietà della leva militare che spesso ha una durata indefini-

ta. I ragazzi vengono prelevati per le strade. La situazione nel Paese non è affatto confortante. Ci sono grossi problemi legati alla privazione delle libertà personali. Gran parte delle persone accolte provengono da un campo profughi nelle campagne di Addis Abeba.

È la prima volta che dei rifugiati giungono a Brescia tramite i corridoi umanitari?

Per noi di Caritas diocesana è la

seconda volta. Nel giugno 2018 abbiamo accolto, tramite la cooperativa Kemay, una famiglia al Villaggio Prealpino. Erano in fuga dalla guerra, dagli scontri fra Etiopia ed Eritrea. Si trattava di una situazione differente rispetto a quella attuale, ma ugualmente drammatica.

Quali sentimenti hai percepito al loro arrivo a Fiumicino?

Li ho visti arrivare con grandi speranze e animati da un forte sollievo per i pericoli che si sono lasciati alle spalle. Certamente la paura per quanto vissuto era ancora evidente. Si vede in loro la sensazione del pericolo scampato. Là ci sono ancora i loro familiari.

D'altro canto si percepiva una fortissima tristezza per aver lasciato la propria terra, i propri parenti. La loro speranza era velata da una grande malinconia. È una situazione difficilmente descrivibile, anche per me che ero presente in quegli istanti.



"Li ho visti arrivare con grandi speranze e animati da un forte sollievo per i pericoli che si sono lasciati alle spalle"